

## Ne stè l'asse!

L'ha mann't carmela "Jatta acrest"

martedì 16 febbraio 2010

Ultimo aggiornamento mercoledì 17 febbraio 2010

Un saluto a tutti ( a Mass più di tutti! ;) ) dalla vostra jatta, che per la gioia di pochi e la disperazione di molti, torna mentre qualcun altro ci sta lasciando.... &ldquo;Se ne stè vè!&rdquo;

&ldquo;Uè! Ne stè l'asse!&rdquo;

&ldquo;Ci è?&rdquo;

&ldquo;Carnevàle!!!!!!&rdquo; Questo l'è l'antico modo per ricordare a tutti che oggi è l'ultimo giorno di carnevale, giorno di festa e di allegria in cui ognuno può giocare ad essere quello che vorrebbe o a beffeggiare quello che non vorrebbe mai essere.

Ed ecco che prima di disperarci con QUAREMMA e piangerci 'U TATE bisogna divertirsi. E alla base del divertimento c'è la maschera. Taranto non ha una particolare tradizione carnascialesca, non ha sfilate storiche, ne maschere particolari, ma l'allegoria e il divertimento si facevano sentire. E allora comparivano le &ldquo;mèste George&rdquo; e le &ldquo;scalière&rdquo; accompagnati da le &ldquo;donna Pernice&rdquo; per deridere signore, signorine, signorotti e signorini locali. Donne che si travestivano da pescatori e uomini che si travestivano da &ldquo;zilate&rdquo;. Trainière che si travestivano da marinai, pescatori travestiti da puèppete e da furise &hellip; insomma l'importante ieri come oggi, era osare, osare di cambiare almeno per un giorno. Nelle tasche e nelle borse non mancavano cumbiette rizzate e canneline che per la gioia di grandi e piccini erano usati come coriandoli e davano vita a vere e proprie battaglie che lastricavano strittele e làrie di confetti colorati. E nella baldoria festiva non ci si poteva esimere dai balli. Chi poteva partecipava ai veglioni organizzati al Paisiello e all'Alhambra&hellip;.. quando Taranto poteva vantare un teatro &hellip; poi qualcuno decise che a Taranto non doveva esserci un teatro, volontà che qualcun altro ha finora rispettata&hellip;.. (perdonate il breve escursus fuori tema ma liberatorio, ma quanne &lsquo;nge vò &lsquo;nge vò e oggi è carnevale e tutto vale no?) Dicevamo&hellip;&hellip;. Quando questi teatri sparirono l'usanza dei veglioni fu perpetuata dal glorioso Gran Caffè La Sem &hellip;. glorioso e compianto perché? &hellip;. Era il ritrovo degli artisti, degli avvocati, dei &ldquo;dottori&rdquo;, dei &ldquo;professori&rdquo;, degli studenti &hellip;, dei tarantini &hellip; e non esiste più. Al suo posto &hellip;una banca&hellip; - come vedere i sanitari nel salotto! (scusate ma è difficile trattenersi) Ridicevamo &hellip; I veglioni costavano erano cose da signori. Il popolo organizzava le festine a cumbunende &ndash; feste in casa, tra vicini di casa, che mettevano su cos&rsquo;appedùne e compravano paste secche e rosolio. Tra amici e cumbàre c&rsquo;era sempre chi sapeva suonare&hellip; e bastava un mandecette e nu violine pe fa nu cungertine &hellip;&hellip;. E mascherati, tra polche, mazurche e tarantelle per i ragazzi era facile sfuggire alla sorveglianza di fratelli e genitori e nell'euforia del carnevale nascevano amicizie, amori e fuitine. Tutti si divertivano, mangiavano, bevevano, cantavano, ballavano e ad un certo punto quando il vino, le frenetiche danze e gli amorosi palpiti avevano colorito le guance e riscaldato gli animi, i suonatori iniziavano a suonare una allegra marcetta tarantata &hellip;. Gli uomini adocchiavano già le loro compagne di ballo &hellip; al centro della sala si faceva largo &lsquo;u caratarie &hellip;. gli uomini si disponevano a destra &hellip; le donne a sinistra &hellip; uno di fronte all'altra e &hellip; al grido di &ldquo;ATTENZIO&rsquo; SCIEVALIE&rsquo;!!!!&rdquo; cominciava ... 'A QUADRIGGHE &lsquo;U caratarie dirigeva il ballo e gridava gli ordini delle varie figure in una lingua unica, un misto di francese-italiano e dialetto che all'epoca lo ammantava di autorità, e che oggi definiremmo &ldquo;supercazzola&rdquo;, comunque tutti lo capivano e si cominciava al grido di: SCIEVALIE&rsquo; INCHINO ALLA DAMA Gli uomini andavano verso la dama che avevano di fronte e facevano un inchino, poi tornavano indietro &hellip; E LE DAME AI CAVALIERI Le donne andavano verso il cavaliere che avevano di fronte e ricambiavano il saluto&hellip; SCIEVALIE&rsquo; MAN&rsquo;A MANE Dame e cavalieri andavano verso il centro e si prendevano per mano E BALLANSE&rsquo; E a questo grido cominciavano a ballare sul posto aspettando l'ordine successivo &hellip; E PROMENE&rsquo;&hellip;. Sciàmene a messa Le coppie cominciavano una camminata danzante intorno alla sala E&hellip; SCIANGE&rsquo; LA DAMA Le donne si fermavano mentre gli uomini passavano alla dama successiva e continuavano a ballare &hellip; E DES&rsquo;A DE&rsquo; Ogni cavaliere prendeva le mani della dama e in coppia le sollevavano formando una sorta di galleria, sempre a tempo di musica la prima coppia passava sotto questo ponte e arrivata alla fine si rimetteva in posizione per riformare la galleria. Quando ogni coppia aveva attraversato il tunnel &hellip; E BALLANSE&rsquo; &hellip;. E GIRE&rsquo;&hellip;. Le coppie formavano un cerchio, un uomo e una donna, alternati &hellip; E LE DAME A CENDRO Si formavano due cerchi, all'interno le donne e all'esterno gli uomini E SCIEVALIE&rsquo; A DRITTE E LE DAME A MANCHE Gli uomini girano verso destra e le donne verso sinistra E A CONTRE&rsquo; Gli uomini a sinistra e le donne a destra E BALLANSE&rsquo; Si dovevano formare le coppie prima che u&rsquo; caratarie impartisse l'ordine di ballo, chi rimaneva solo era escluso E PROMENE&rsquo; &hellip;. E bravi chi balla! E SCIEVALIE&rsquo; ANNANZE E DAME ARRETE Gli uomini si mettevano avanti alle dame e si continuava girare camminando in fila indiana, un uomo e una donna. A comandare questa figura era sempre &lsquo;u caratarie &hellip; SCIEVALIE&rsquo; ATTACCHE&rsquo; Gli uomini alzavano le braccia e le porgevano all'indietro alla dama che lo seguiva, continuando a ballare E STACCHE&rsquo; Tutti alzavano le braccia, &lsquo;u caratarie che era anche il capofila si staccava dalla fila e la dama che lo seguiva diventava capofila, dava le mani al cavaliere alle sue spalle, seguita dalle altre dame &hellip; e a questo punto alla sicurdùne &lsquo;u caratarie gridava E BALANSE&rsquo; E ogni dama doveva ballare col cavaliere che aveva alle spalle &hellip; tranne una che rimanendo da sola veniva eliminata. E PROMENE&rsquo; &hellip;. bravi chi balla! e si ricominciava finchè non rimaneva una sola coppia &hellip;&hellip;. La sera di carnevale impazzava tra

festini e veglioni, nell'aria si diffondevano le allegre note dei balli intercalate dalle chiassose risate degli alticci ballerini, e tra schèrze, cànde, balle e masckere il tempo passava e ...

ad un certo punto accadeva qualcosa che da tanti anni non succede più ...

l'aria festaiola era squarciata dai rintocchi di campana a martello ... sì, le campane delle chiese suonavano a morto, era mezzanotte, era 'A FORORE

Era l'ora della fine del periodo Carnevalesco delle gozzoviglie, per questo le campane suonavano a morto.

Al loro rintocco tutto finiva, le pasticcerie che fino a quel momento avevano venduto cazùne e paste de mènnele, impastavano le freselline &hellip; (i quaresimali) gli unici biscotti consentiti durante la quaresima.

Tutti si fermavano e tolte le maschere si recavano a 'u larie de San Catavete (largo arcivescovado) dove si bruciavano i rami di ulivo e le palme dell'anno precedente e proprio le ceneri di questo falò avrebbero cosperso il capo di coloro che partecipavano alla messa del giorno successivo, il mercoledì della ceneri, una funzione antichissima che dava inizio al periodo di penitenza.

La mattina del mercoledì tutti si recavano a messa per ricevere le ceneri, poi le donne tornate a casa si dedicavano al lavaggio accurato delle pentole, perché il cibo da preparare durante il periodo della quaresima non doveva avere la benché minima traccia di grasso.